
Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

ERA NATO NEL 1929

Morto Vittorio Strada, criticò Lenin proprio perché amava la Russia

Slavista ex comunista, portò a Feltrinelli un importante messaggio di Boris Pasternak. A lungo collaboratore del «Corriere», fu direttore dell'Istituto italiano di cultura a Mosca

ANTONIO CARIOTI



Vittorio Strada (a sinistra) con lo scrittore ed ex dissidente russo Aleksandr Solženitsyn (foto Archivio Corsera)

Amava intensamente la Russia, la sua cultura e la sua storia: proprio per questo, da comunista quale era stato, con l'andare del tempo e l'arricchirsi dell'esperienza aveva maturato una posizione critica sempre più severa verso il bolscevismo e il regime totalitario scaturito dal successo della rivoluzione d'Ottobre. Vittorio Strada, scomparso all'età di 88 anni, aveva contribuito in maniera eccezionale, mediante i tanti scritti, la lunga

collaborazione al «Corriere della Sera», l'attività editoriale e accademica, a far conoscere il valore della letteratura e del pensiero russi e nel contempo a demolire il mito ingannevole dell'Unione Sovietica.

Nato a Milano il 31 maggio 1929, era stato segnato dalla guerra, durante la quale si era ammalato di tisi. Guarito dalla malattia, negli anni Cinquanta si era laureato in filosofia all'Università Statale con Antonio Banfi, intellettuale di spicco del Pci. Dato che aveva scelto una tesi sul materialismo dialettico, filosofia di Stato

dell'Urss, era stato logico per Strada trasferirsi poi a Mosca grazie a una borsa di studio: qui i suoi studi si indirizzarono però sul versante filologico e letterario, con gli ottimi risultati che ne avrebbero fatto un'autorità della slavistica.

Era partito per l'Urss nel 1957. Dopo la denuncia dei crimini di Stalin l'anno precedente, al XX Congresso del Pcus, da parte del nuovo leader del Cremlino Nikita Krusciov, si era aperta la stagione fruttuosa del disgelo. E per uno spirito brillante e intraprendente notevoli erano le opportunità di conoscenza e di confronto con un mondo letterario che andava risvegliandosi dal letargo forzato imposto in precedenza dal Cremlino, anche se il controllo dell'apparato di sicurezza sugli stranieri, compresi i comunisti come Strada, rimaneva ossessivo.

Un saggio apparso sul «Contemporaneo», rivista ideologica del Pci, attirò sul giovane studioso l'attenzione del grande scrittore Boris Pasternak, che lo volle incontrare di persona e gli diede da leggere la sua autobiografia. A Strada il futuro premio Nobel disse di riferire all'editore Feltrinelli che egli desiderava ardentemente la pubblicazione in Occidente del suo capolavoro *Il dottor Živago*, di cui lo stesso Feltrinelli aveva ricevuto il manoscritto, e che il suo precedente telegramma in senso opposto non doveva essere tenuto in considerazione, poiché era stato il prodotto di una coercizione esercitata su di lui dal regime. «Voglio che il mio libro esca ad ogni costo», gli confidò Pasternak.

Gli scritti non sufficientemente ortodossi e le frequentazioni sospette resero Strada invisibile alla parte più dogmatica dell'apparato sovietico, tanto che ostacoli vennero posti anche alla sua relazione con la giovane russa siberiana Clara Janovic, conosciuta a Mosca, che era divenuta sua moglie. Ci volle l'intervento personale del segretario comunista italiano Palmiro Togliatti perché le autorità dell'Urss desistessero dall'intento di allontanare dal marito Clara, che per giunta era in gravidanza, negandole il rinnovo del permesso di soggiorno nella capitale.

Altre disavventure seguirono negli anni successivi, in cui Strada intensificò i suoi rapporti con la parte più viva del mondo intellettuale sovietico, in particolare con la rivista «Novyj Mir» (Nuovo Mondo), diretta da Aleksandr Tvardovskij, che nel 1962 pubblicò la prima opera di Aleksandr Solženitsyn, *Una giornata di Ivan Denisovic*.

Nel 1968, proprio per via di una lettera del futuro autore di Arcipelago Gulag che fu scoperta in suo possesso, Strada venne fermato all'aeroporto di Mosca e tenuto in arresto per un giorno. Poi nel 1969 il critico letterario italiano fu duramente attaccato dallo scrittore stalinista Vsevolod Kocetov, che lo raffigurò in modo trasparente e diffamatorio in un romanzo dal significativo titolo *Ma insomma che cosa vuoi?*.

Assunto dalla casa editrice Einaudi, Strada cominciò ad affermarsi come slavista e traduttore. Dopo la raccolta di saggi *Letteratura sovietica 1953-1963* (Editori Riuniti, 1964), ne pubblicò un'altra di maggior rilievo nel 1969, *Tradizione e rivoluzione nella letteratura russa* (Einaudi). Ma il suo rapporto con l'editore torinese si era nel frattempo un po' logorato, per via del giudizio opposto sulla rivoluzione culturale cinese, nella quale Strada vedeva, non certo a torto, una reincarnazione dello stalinismo, «un tentativo di costruire una società totale dominata e controllata, secondo gli schemi ben attuabili di una caricatura nazionalista dell'utopia».

Nel 1970 Strada vinse una cattedra di Lingua e letteratura russa all'Università Ca' Foscari di Venezia, dove avrebbe insegnato fino al 2003. Cominciava a manifestarsi in quegli anni il suo distacco dal comunismo, di cui si avvertono significative avvisaglie nella introduzione scritta per la pregevole edizione Einaudi del *Che fare?* di Vladimir Lenin (1971). Qui Strada, pur restando ossequioso verso il fondatore del bolscevismo, non solo notava che la sua opera «fondeva teoria marxiana ed esperienza populista», ma evidenziava le «enormi potenzialità negative» insite (assieme a quelle «costruttive») nella sua concezione del partito. Non solo: notava altresì come l'eredità di Lenin si fosse da tempo ridotta a «ideologia di dominio variamente maneggiabile e maneggiata».

Nel 1977 le autorità dell'Urss negarono a Strada il visto d'ingresso nel Paese: una decisione forse inevitabile, dati i suoi sempre più stretti rapporti con gli ambienti del dissenso. Altrettanto inevitabile fu il suo addio al Pci nel 1980: anche se Enrico Berlinguer aveva preso le distanze da Mosca, i risvolti ambigui della sua posizione non potevano soddisfare Strada, che ormai aveva individuato nel leninismo, ancora stancamente difeso dal leader dei comunisti italiani, l'origine della deriva che aveva condotto al Gulag. Nel suo volume *Urss-Russia* (Rizzoli, 1985) la rottura con il mito della rivoluzione d'Ottobre si manifestava ormai con assoluta chiarezza e avrebbe assunto caratteri ancora più netti nelle opere successive.

Se già nel 1980 aveva fatto conoscere al pubblico italiano il pamphlet Bolscevismo mondiale del menscevico socialdemocratico Julij Martov (Einaudi), il più acuto critico marxista del potere sovietico, più tardi Strada recuperò anche altre voci di matrice liberale o cristiana che si erano opposte all'Ottobre rosso. Autori come Andrej Šingariov, Pavel Miljukov, Piotr Struve, Nikolaj Berdjaev, Vladimir Korolenko sono i protagonisti del suo libro *La rivoluzione svelata* (Liberal, 2007). Un saggio più recente, *Impero e rivoluzione* (Marsilio, 2017) dà giustamente rilievo all'espulsione, voluta da Lenin nel 1922, di alcune delle menti più geniali di cui la Russia disponesse all'epoca. Un gesto che esprimeva la volontà di creare un deserto intellettuale, su cui innalzare l'edificio di una cultura di Stato vincolata a una dottrina totalitaria dogmatica quanto sterile, del tutto subalterna al potere.

L'impegno intellettuale di Strada si era indirizzato a contrastare quell'operazione di inaridimento programmatico del pensiero. Con la fondamentale *Storia della letteratura russa* da lui diretta (pubblicata a Parigi da Fayard in sei volumi, di cui ne uscirono tre in Italia da Einaudi), con libri come *Le veglie della ragione* (Einaudi, 1986) o *EuroRussia* (Laterza, 2005), aveva lottato per trasmettere nel nostro Paese la varietà e la profondità di una tradizione che il regime sovietico aveva oscurato e distorto. Opportunamente nel 1992, crollata l'Urss, era stato nominato direttore dell'Istituto di cultura italiano a Mosca, carica mantenuta fino al 1996. C'è un universo intero di autori e di opere che molti di noi hanno potuto apprezzare solo grazie al lavoro instancabile e illuminante svolto da Strada.

ANTONIO CARIOTI
30 aprile 2018 | 18:47
© RIPRODUZIONE RISERVATA